

RELAZIONE SULLA VISITA AL CARCERE DI BEVEREN (BELGIO) DI UNA DELEGAZIONE DEGLI STATI GENERALI SULL'ESECUZIONE PENALE.

L' 1 dicembre 2015 una delegazione composta da 5 componenti dei Tavoli degli Stati Generali si è recata in Belgio per visitare il carcere di BEVEREN, un istituto realizzato meno di due anni fa con una concezione tecnologica molto avanzata. Ci ha accompagnato nella visita il prof. Mauro Palma del Comitato Scientifico degli Stati Generali. Giunti a Bruxelles la sera del 30/11 la mattina siamo partiti alla volta di BEVEREN situata a nord in direzione di Gand, a circa un'ora di auto dalla capitale. Il carcere è stato costruito in due anni, inaugurato nel febbraio 2014 ed è il primo che sorge nella regione fiamminga. La sua realizzazione è il frutto di una partnership tra pubblico e privato. Lo Stato ne è il proprietario però paga ai privati un'indennità e solo tra 25 anni ne avrà la piena disponibilità. Il personale così come la sanità sono pubblici mentre tutti i servizi di supporto sono privati. Qualsiasi problema tecnico viene risolto da società private esterne. L'edificio, visibile da lontano, sorge in mezzo alla campagna. L'ingresso per i visitatori è molto ampio, provvisto di cassette ove riporre gli effetti personali che funzionano come piccole casseforti con la chiusura a combinazione. I controlli sono molto rigorosi, del tutto simili a quelli degli aeroporti. Ci accoglie la direttrice che ci consente di portare all'interno cellulari e iPad per effettuare foto delle strutture. La struttura è del tipo a stella con quattro ali che partono da un panottico centrale ove è situato tutto il sistema di controllo. Nell'edificio A è situato l'ingresso per il personale e i visitatori ed è l'ala di primo ingresso dei "nuovi giunti".

Nell'edificio B si trovano gli uffici amministrativi e la stanza di controllo. In quest'ala si trovano i detenuti pericolosi, in regime chiuso. Nell'edificio D si svolgono le attività lavorative dei detenuti a regime aperto. Lì vi sono anche le sale dedicate alla formazione e allo studio. Nell'edificio C vi sono le celle. I detenuti delle ali C e D hanno libertà di movimento.

I colloqui con i familiari si svolgono in quattro modalità diverse a seconda della situazione del detenuto e cioè al tavolo, con il vetro divisorio, visite familiari, visite intime. I colloqui sono 5 al mese della durata di 2 ore ciascuno, senza controlli visivi e auditivi.

I detenuti sono 300, tutti uomini. Il 25% è in attesa di una sentenza definitiva, mentre il restante 75% sconta pene che vanno dai 5 anni all'ergastolo. Il 40% dei detenuti sono stranieri, soprattutto albanesi e russi. Gli agenti addetti alla sicurezza sono 190, poi vi sono 15 amministrativi e 4 psicologi. Il personale femminile è esattamente il 50%. La direttrice è una donna, così come la direttrice precedente, mentre lo staff dirigenziale è costituito da 3 donne e 2 uomini. Questo carcere funziona come centro di smistamento verso tutti gli altri carceri del paese. In tutto il Belgio vi sono complessivamente 11.000 detenuti. All'ingresso il detenuto viene sottoposto ad un'osservazione che ne comporta l'assegnazione ad una sezione a regime aperto o chiuso. I detenuti sono divisi in quattro ali, due a regime aperto e due a regime chiuso per un 50% ciascuno. È il direttore che decide il tipo di regime da applicare al singolo detenuto.

L'assegnazione al regime chiuso avviene sulla base del titolo di reato per il quale vi è stata condanna ma anche il comportamento è un elemento importante. Può anche essere applicato per motivi disciplinari per la durata di una settimana, prorogabile. Non riusciamo ad avere una risposta ben chiara e precisa in merito alla possibilità per il detenuto di ricorrere contro il regime chiuso. Certamente non vi è la possibilità di ricorrere ad un giudice. Può invece rivolgersi ad una commissione che controlla la vita del carcere ed è composta da medici, giudici, avvocati. I detenuti in regime chiuso restano nella cella, salvo per tre uscite al giorno di 90 minuti ciascuna. Possono chiedere di accedere ad attività sportive. Qualcuno lavora all'interno solo in attività c.d. domestiche.

Nelle sezioni a regime chiuso vi sono detenuti sottoposti a particolari controlli, come i condannati per terrorismo, e detenuti in isolamento. Vi è inoltre una cella di massima sicurezza il cui ingresso è regolato da porte speciali che garantiscono il totale isolamento. (vedi foto n.16, 17).



L'ora d'aria si svolge in uno spazio piccolissimo (circa 2x2) con muri altissimi a cui si accede direttamente dalla cella (vedi foto n. 18).



Nella stanza vi è solo il wc mentre la doccia è all'esterno. La videosorveglianza è continua. Vi sono poi altre celle di sicurezza, molto simili, totalmente spoglie, dove il detenuto non contenibile può essere legato al letto di contenzione (vedi foto n. 14).

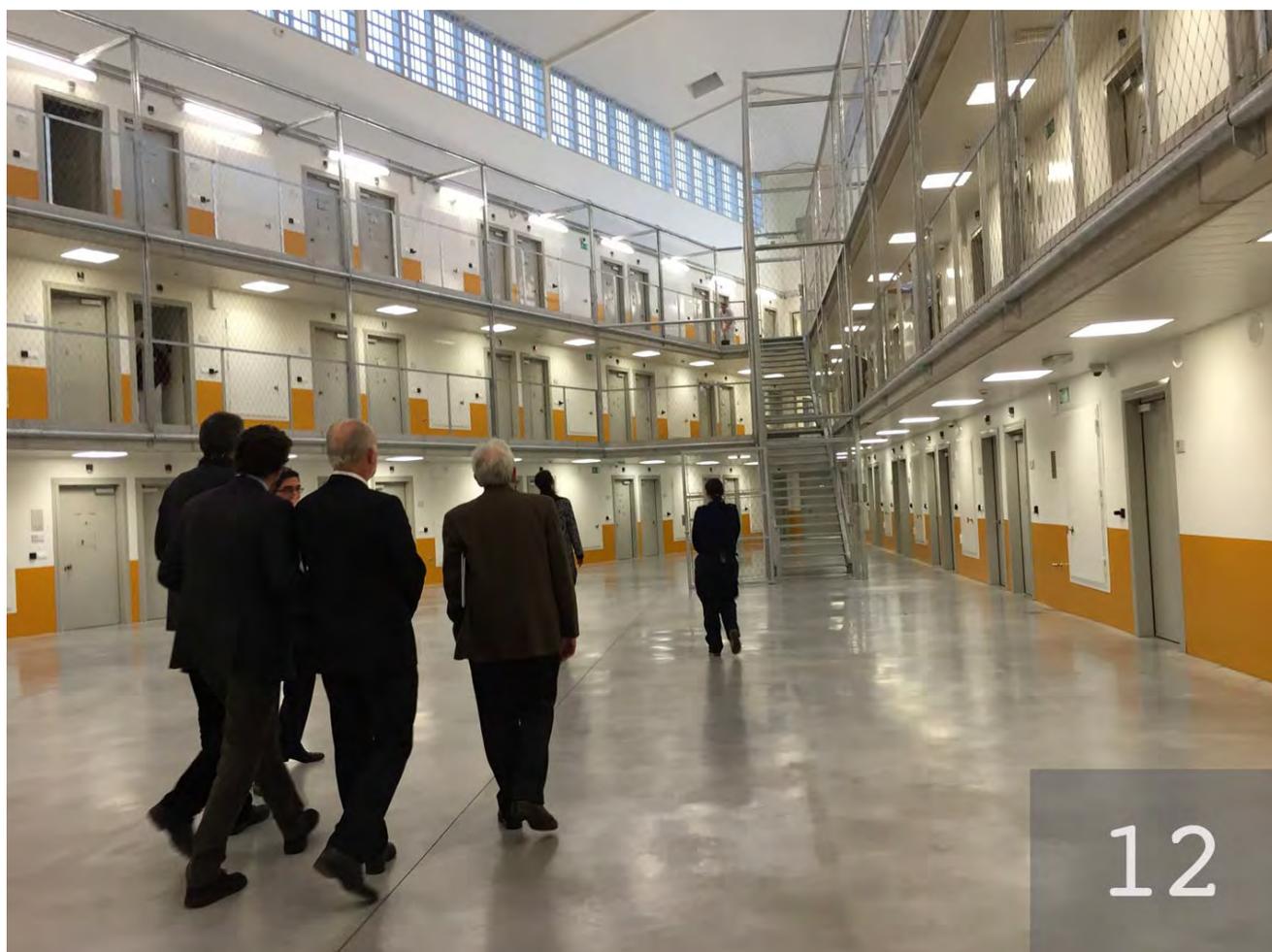


Il controllo anche in questi casi è continuo.

I detenuti in regime aperto durante il giorno lavorano. Sono attualmente 120 quelli che lavorano. La manodopera costa circa il 40% in meno (2,50 all'ora). Lavorano per una società che si occupa di smistamento di derrate alimentari per animali domestici e per un'altra società che ricicla abiti usati.

Il lavoro si svolge dalle 8 alle 15,30.

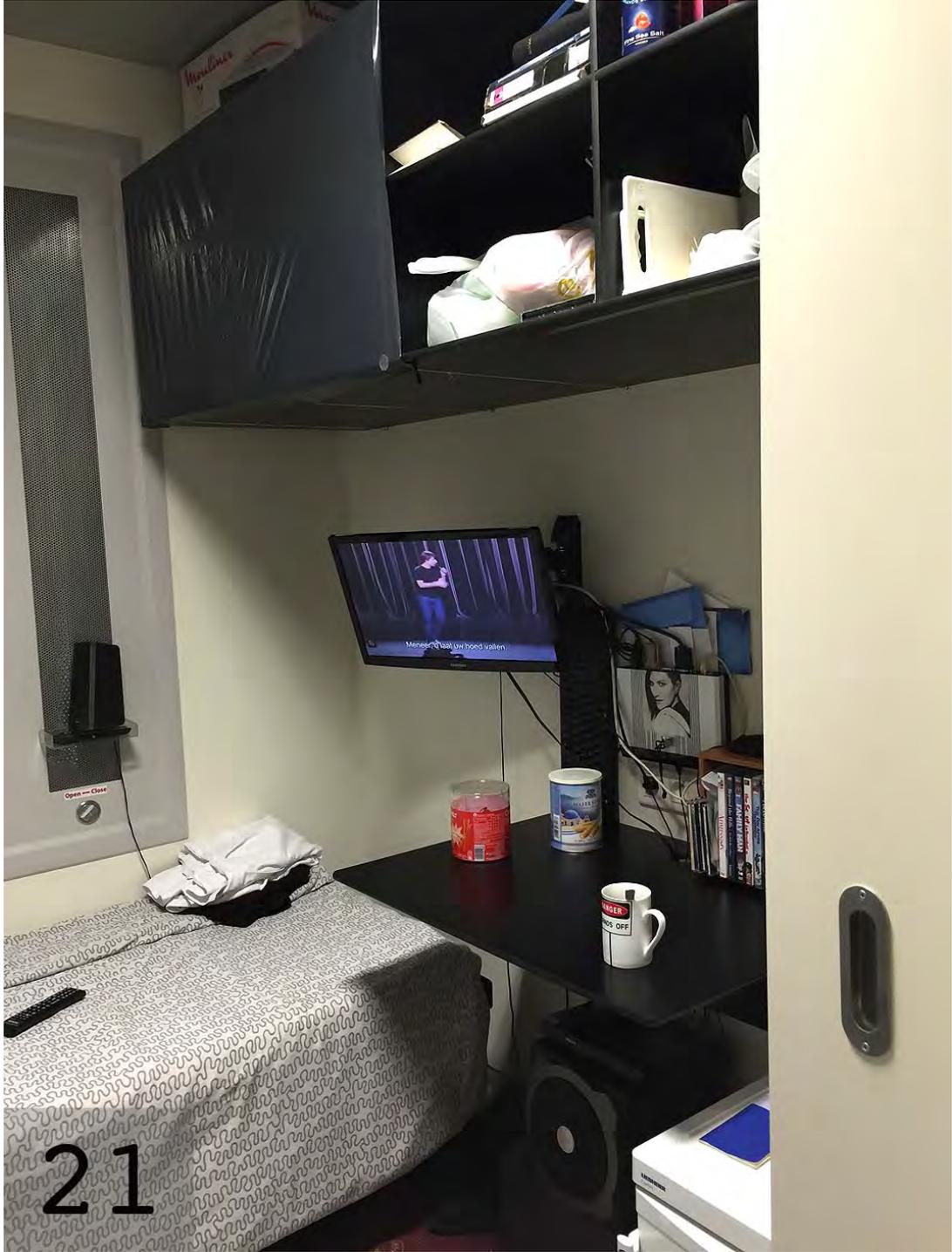
Dopo il lavoro possono scegliere se stare all'aperto o meno. Le porte delle celle sono aperte e i detenuti possono incontrarsi in uno spazio di socialità, svolgere attività sportive o cucinare nella cucina che si trova nell'ala.(Vedi foto n.12, 24)

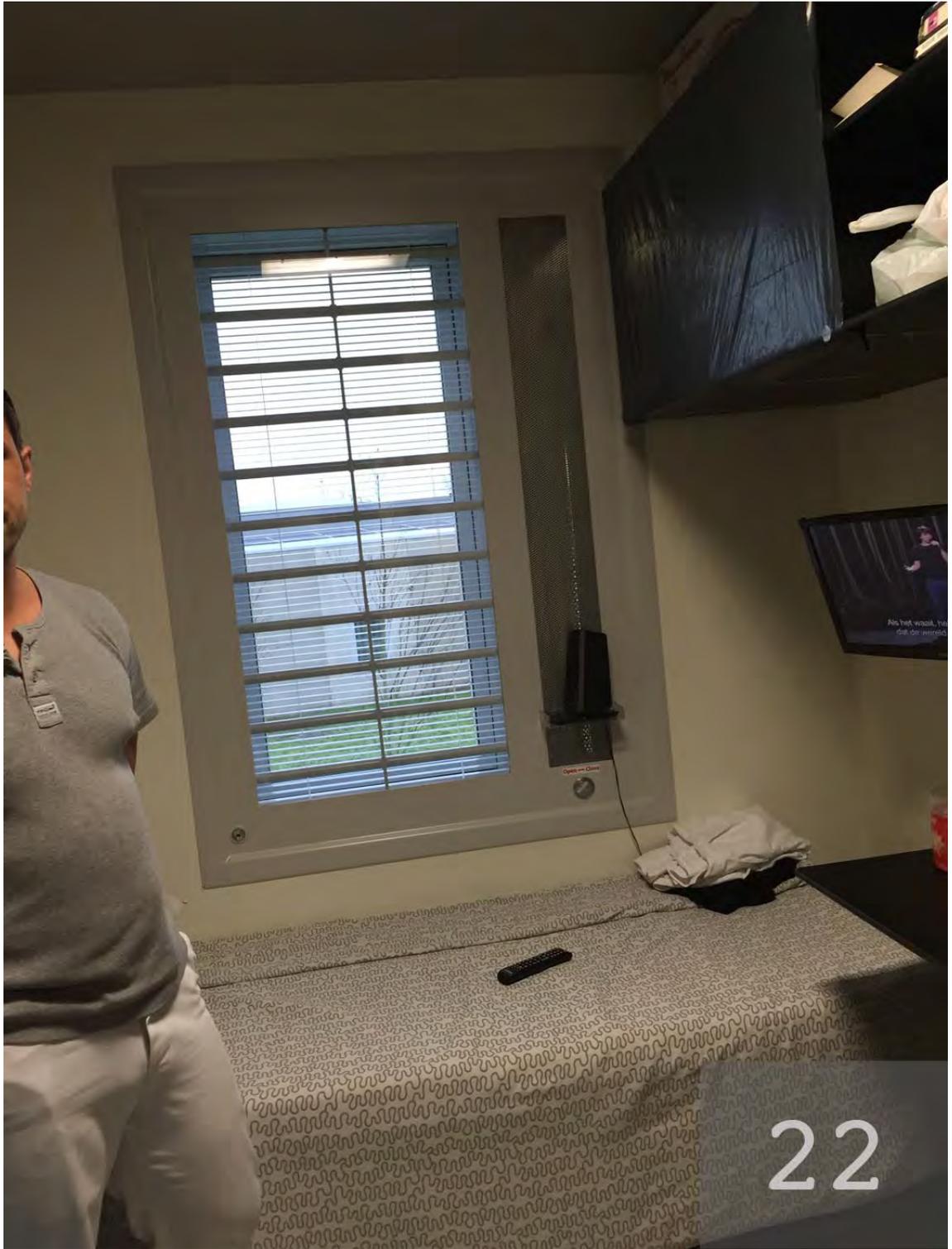




Le celle sono singole, con bagno separato, e vi è la possibilità di cucinare.
C'è una TV che però trasmette canali solo in lingua fiamminga. (vedi foto n. 20, 21, 22)







22

Le celle chiudono alle ore 21. In caso di emergenza il detenuto può suonare per chiamare l'agente. In quel caso si accenderà una luce rossa sopra la stanza, simile a quella degli ospedali. (Vedi foto n. 23)



La percezione immediata che si ha di questo carcere è l'ordine e la pulizia. I corridoi che collegano le diverse aree sono bianchissimi e pulitissimi (vedi foto n. 1).



ma anche le celle, gli spazi comuni, i bagni, etc. sono tutti molto puliti. (vedi foto n. 8, 9, 10, 11)





Così come le aule di udienza dove si riunisce il tribunale dell'esecuzione della pena.(vedi foto n.7)



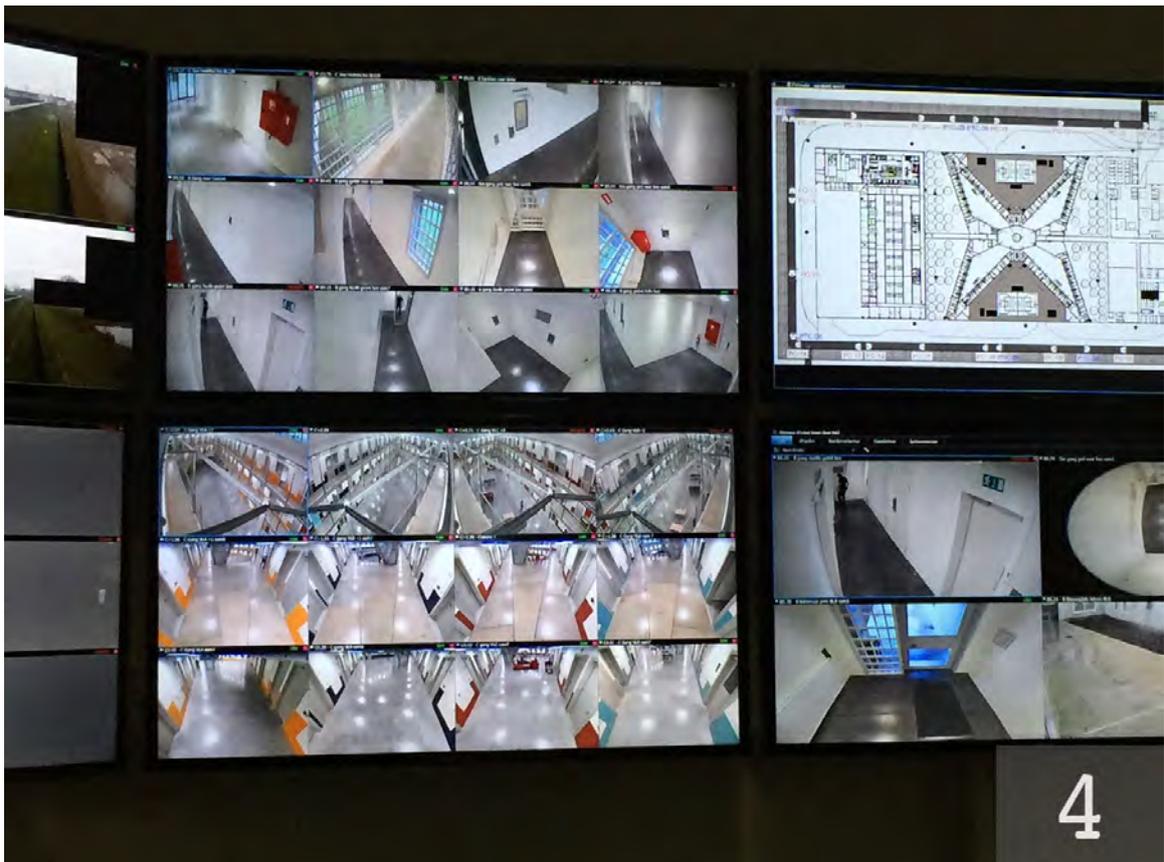
Il dato, però, più interessante è sicuramente costituito dall'utilizzo della tecnologia, sia nei sistemi di controllo che nella quotidianità della vita detentiva.

Nelle stanza di controllo lavorano due o tre persone che, attraverso i monitor, controllano tutto il complesso penitenziario, sia all'interno che all'esterno. (vedi foto n. 2, 3, 4, 5)

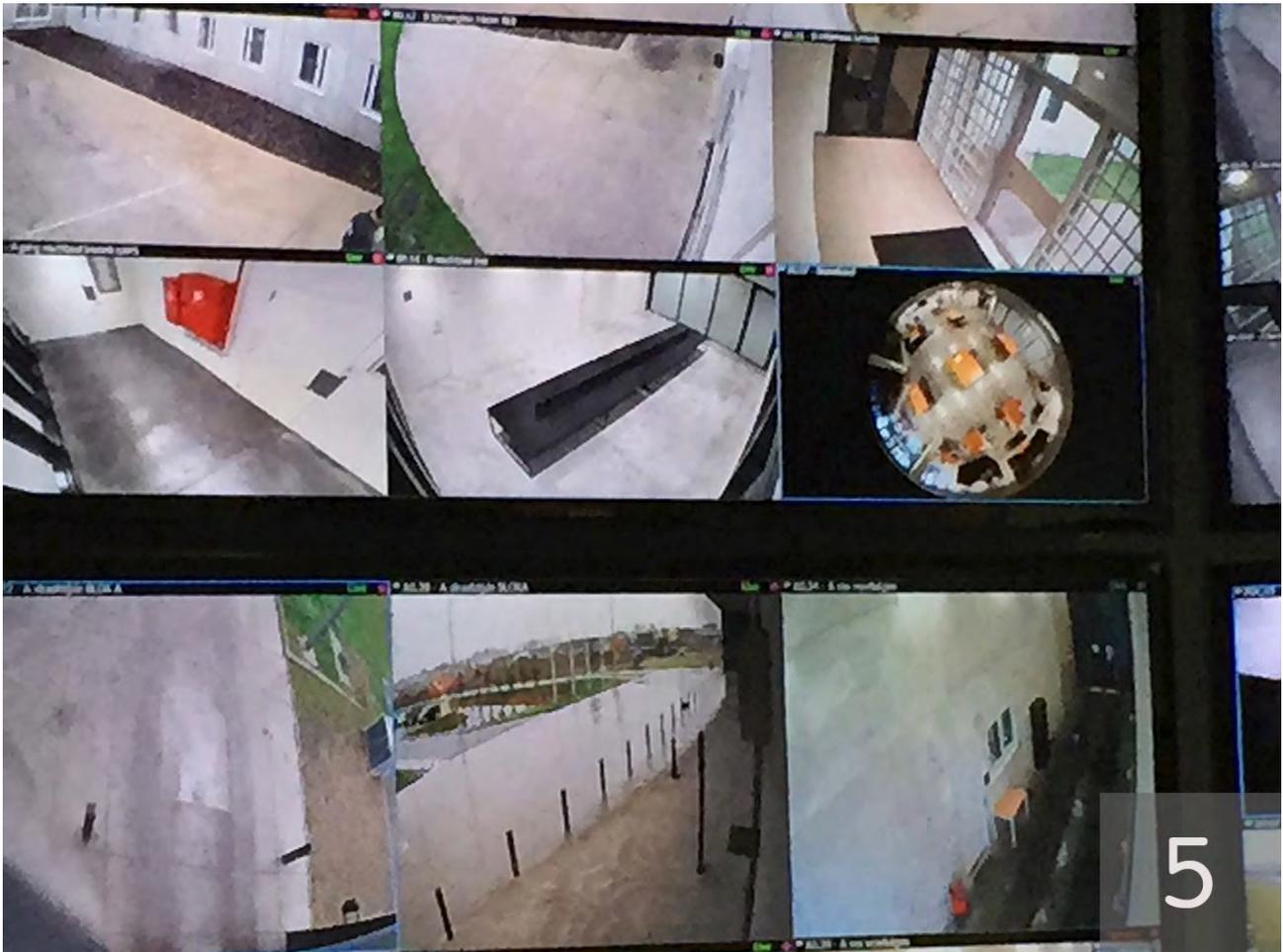




3



4



La videosorveglianza si ferma all'ingresso della cella, a parte i casi che abbiamo visto delle celle di sicurezza.

La storia della "Prison cloud" ha origini lontane. Il primo database dei detenuti risale al 1974 e prevedeva all'interno di ogni penitenziario un database con un server con le informazioni su tutti i detenuti.

Dal 2014 è stato adottato un nuovo sistema con un unico database con interfaccia web, compatibile con diversi sistemi operativi.

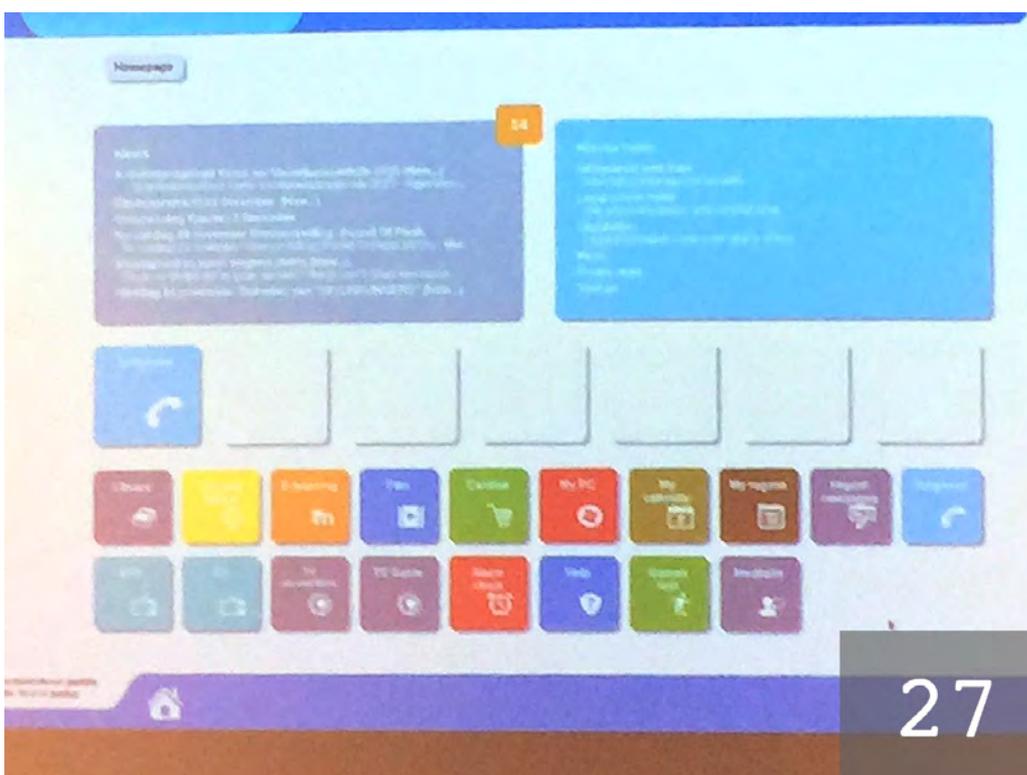
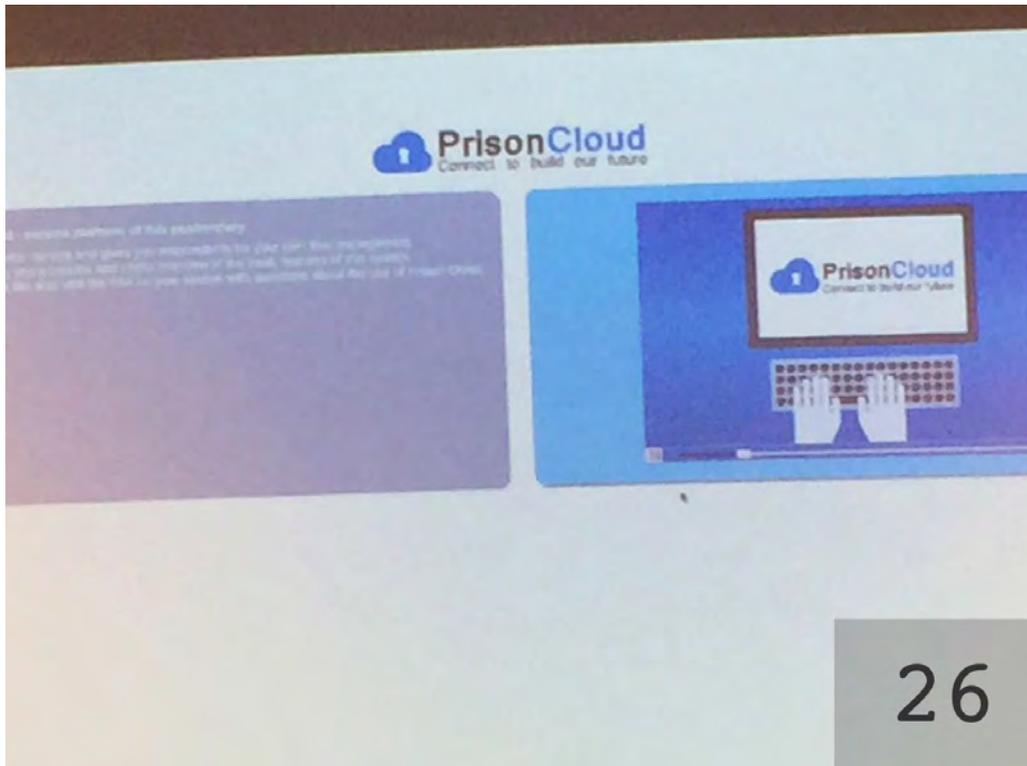
Al momento dell'ingresso in carcere ad ogni detenuto viene data una console, una tastiera, un mouse, uno schermo (la TV) e delle cuffiette, nonché una chiavetta con un login e una password, etichettata con un numero di serie unico.

Attraverso quel login si può seguire tutta la vita del detenuto, la sua posizione giuridica, le visite. Il personale amministrativo fornisce tutti i dati al sistema e quindi il monitoraggio è costante.

Hanno accesso a questo sistema le forze dell'ordine, i funzionari dell'ufficio immigrazione, le Procure e l'ufficio anagrafe. Le comunicazioni avvengono attraverso una rete criptata.

La cartella medica è in forma digitale e vi ha accesso solo il personale medico mentre il detenuto può chiederne copia tramite l'avvocato o una persona di fiducia.

Il detenuto tramite la chiavetta accede a una homepage dove sono indicati tutti i servizi che può utilizzare (vedi foto n. 26, 27)



Può accedere alla propria posizione giuridica e al proprio piano trattamentale, può accedere a corsi di formazione. Può noleggiare films, comprando dei crediti attraverso un catalogo che viene aggiornato ogni due mesi. Può effettuare acquisti allo spaccio virtuale. Ogni settimana il personale raccoglie le ordinazioni e le invia al supermercato esterno. È possibile portare la chiavetta nella sala della biblioteca e avere così accesso a un determinato materiale.

È anche possibile noleggiare un pc virtuale e salvare i files all'interno del server in modo da ritrovarli in caso di trasferimento in un altro carcere. Con la chiavetta l'utente può anche formulare le varie richieste (ad es. prenotare una visita dal dentista, verificare quando il campo sportivo è libero e prenotarlo). L'obiettivo è quello di fare in modo che sia il detenuto a gestire il proprio tempo. Dal computer può anche telefonare, a pagamento, h.24, salvo limiti di fasce orarie in cui può essere proibito di chiamare. Naturalmente c'è una black list di numeri che non possono essere chiamati e, in ogni caso, la polizia può effettuare controlli a campione. Con la chiavetta è anche possibile chiamare dalle postazioni esterne.

Altro dato importante è che il detenuto gestisce il proprio conto bancario, che può essere alimentato on line dall'esterno.

L'obiettivo è sicuramente quello della responsabilizzazione anche se il rischio può essere quello della tendenza del soggetto a isolarsi e a limitare i rapporti interpersonali.